

Tendencias
Cultura giovanile in mostra

ROMA La pentola delle attività culturali giovanili ricomincia a bollire dopo la pausa del post-Biennale '87. Si apre oggi alle 18, a Santa Teresa dei Maschi di Bari, l'edizione '88 di *Tendencias*, meeting della produzione culturale giovanile dell'Europa mediterranea, vetrina delle nuove creatività e prologo alla quarta edizione della Biennale che si svolgerà all'inizio di luglio a Bologna. Oltre settanta sono le presenze, suddivise nelle sezioni design, fotografia, video, musica e arti plastiche, che provengono da molte città europee (Barcellona, Lione, Montpellier, Lubiana, Lisbona e Atene) e da otto città italiane (Torino, Venezia, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari).

Cospicua è la partecipazione dei fotografi e tra gli undici gruppi musicali invitati sono presenti gli Spa-Ghetto, The Brat, i Latin Lover e gli Incandescenti Demolition, vera e propria rivelazione dall'Est. La band migliore della Biennale scorsa s'voltò a Barcellona. Per quattro giorni saranno messe a confronto circa 250 produzioni con l'intento di fornire indicazioni sulla vitalità delle culture mediterranee e di creare un momento di incontro e di scambio per tutti gli operatori presenti.

La manifestazione, organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bari e dall'Arcl, vuole essere infatti anche un'operazione concreta di promozione e sviluppo delle professionalità artistiche dei giovani europei, una proposta per uscire dal limbo dell'apprendistato. Accanto ai momenti più godurecci quindi, sono stati organizzati tre incontri dedicati all'analisi del rapporto tra culture emergenti e mercato in campo musicale, fotografico ed editoriale. Ancora una volta i giovani prendono la parola, non più spicciplanti assillati, ma professionisti e creatori di prodotti d'avanguardia. □ S.S.

Sinopoli, in tournée in Italia, parla di sé e della sua musica

Sono malato di «finis Austriae»

Nelle conferenze stampa e nelle interviste Giuseppe Sinopoli è sempre un interlocutore fuori dal comune anche per la disponibilità a proporre riflessioni sulla musica che dirige. In questo caso sui programmi della tournée con la Philharmonia Orchestra di Londra di cui dal 1984 è direttore. Non è del tutto consueto, ad esempio, l'accostamento tra la Sinfonia n. 2 di Schumann e la Sinfonia n. 1 di Mahler...

PAOLO PETAZZI

MILANO Dice Sinopoli «Schumann e Mahler sono apparentemente molto lontani, ma queste due sinfonie sono separate da una quarantina d'anni, non moltissimi, ed hanno un problema comune, far coincidere una sofferta forma classica con esigenze di altra natura. Il mondo della Seconda di Schumann è molto particolare perché ne presenta la problematica esistenziale con i primi tre tempi scritti quando Schumann si trasferì a Dresda in un periodo di depressione e con il Finale composto in un momento di voluto ottimismo, che non è però di carattere elico di quelle soluzioni automatiche, come l'insistenza sul contrappunto, la presenza rassicurante del corale. Anche Mahler

di un momento della storia della cultura che è al centro dei miei interessi, quello della «finis Austriae». Due facce opposte che hanno anche somiglianze».

Questo rapporto con la cultura austriaca, soprattutto nei primi decenni del nostro secolo, è centrale anche negli ultimi (per ora) lavori di Sinopoli compositore, in modo particolare nell'opera *Lou Salomé*, rappresentata a Monaco nel 1981. Uscirà nel prossimo anno un disco contenente le due suites dall'opera, con la partitura in cui oggi Sinopoli crede di più.

RUBENS TEDESCHI

«Perché soltanto le suites? Dopo le rappresentazioni di Monaco l'opera è stata chiesta da altri teatri, ma io ho rifiutato la partitura. Non è esattamente quello che pensavo di fare, cioè una parafasi. La parafasi rischia spesso di colmare, e quindi di perdere la necessaria distanza. Ma spero di avere il tempo e la concentrazione per tornare a lavorare su questa partitura. Per ora ho smesso di comporre perché il mio rapporto con il mondo di cui dicevo è in questo momento troppo forte per non rischiare un processo di identificazione. Per il 1990 ho in

progetto di scrivere dei lieder su testi di Trakl».

Si parla di altri aspetti del repertorio di Sinopoli della prossima incisione del *Tannhäuser* di Wagner, dei successivi impegni a Bayreuth, dove dirigerà nel 1990 una nuova produzione dell'*Olandese volante*, degli autori che non dirige come Mozart. «Per me è mentalmente molto difficile, per la simbiosi di logica e asimmetria, di durezza e caratteri demoniaci, per il tipo di suono che ricevo».

Nel suo repertorio un tempo era maggiormente presen-

te la musica contemporanea. Perché oggi ne dirige meno? «Purtroppo dipende dalla mia posizione a Londra, a capo della Philharmonia Orchestra, perché la vita musicale inglese non ha le caratteristiche di quella italiana, che ha tanti svantaggi ma anche alcuni vantaggi enormi, quello della sovvenzione dello Stato e quindi della possibilità e del dovere di fare cultura. Io a Santa Cecilia, nonostante i limiti dell'ambiente, ho fatto sforzi ho eseguito pezzi di Nono, Sciarrino, Bussotti eccetera. A Londra invece la sovvenzione dello Stato è soltanto di 700 milioni. Se si pensa che Santa Cecilia ha sedici miliardi ci si rende subito conto di quale è il problema. Dobbiamo dipendere dalle tournée, dai dischi e dal botteghino e col botteghino fare della musica contemporanea significa avere meno gente e quindi avere dei problemi di sopravvivenza. Però fra quindici giorni faccio un pezzo di un giovane italiano, Bruno Cerchio, con la Israel Philharmonie. Tento di fare quello che posso. Non è facile».

La musica contemporanea per gli ultimi solisti a bocca spalancata (erano scattati in piedi come per azzuffarsi), i cinque solisti si sono seduti e hanno soffiato poi negli strumenti gli ultimi suoni, il pubblico è rimasto. Sinopoli stava divertendo, e una «coda» strumentale avrebbe meglio concluso il brano. Ma Luciano Berio ha voluto fare come i cuochi raffinati che lasciano col desiderio di un ancora, senza dare più niente. La «coda», poi, sarebbe stata pertinentissima, svolgendosi il brano musicale e vocale con una stona di animali con tanto di coda la volpe, il cavallo, il topo, i gatti.

ERASMO VALENTE

ROMA Quando dopo gli ultimi solisti a bocca spalancata (erano scattati in piedi come per azzuffarsi), i cinque solisti si sono seduti e hanno soffiato poi negli strumenti gli ultimi suoni, il pubblico è rimasto. Sinopoli stava divertendo, e una «coda» strumentale avrebbe meglio concluso il brano. Ma Luciano Berio ha voluto fare come i cuochi raffinati che lasciano col desiderio di un ancora, senza dare più niente. La «coda», poi, sarebbe stata pertinentissima, svolgendosi il brano musicale e vocale con una stona di animali con tanto di coda la volpe, il cavallo, il topo, i gatti. Questi ultimi si accaniscono in suoni un tantino all'impazzita, interrotti ora dall'uno, ora dall'altro esecutore, per realizzare un racconto di animali. La volpe che ha catturato un pulcino, un cavallo che disdegna il mondo impegnato a distruggersi nelle guerre, un topo invecchiato che rimpiange la giovinezza, due gatti (romani, per l'occasione, Nerone e Romeo, ma di qualsiasi cittadinanza, a seconda del luogo dell'esecuzione) che accendono una zuffa (quella di cui facevamo cenno all'inizio) per contendersi l'amore di una gattina. Tutti gatti scicchettoni, alla moda di Hollywood.

Il concerto. Quintetto Arnold Berio e i versi degli animali

L'Istituzione universitaria dei concerti, sempre attenta alle esperienze della musica d'oggi, ha presentato il Quintetto «Arnold»: uno splendido complesso di strumenti a fiato, impegnato in pagine di Ghedini, Malpiero, Rota ed Einaudi. Una sorpresa il virtuosismo del Quintetto che ha dato anche la voce, oltre che il fiato, al divertente *Opus number Zoo*, di Luciano Berio, rievocante storie di animali.



Giuseppe Sinopoli ha diretto la Philharmonia Orchestra a Milano

E Mahler strega Milano

RUBENS TEDESCHI

MILANO Le grandi orchestre europee sembrano essersi date appuntamento nella capitale lombarda. Appena ripartita la Filarmonica viennese con Abbado, ecco approdare al Conservatorio la famosa Philharmonia di Londra, guidata da Giuseppe Sinopoli, celebrata della generazione successiva. Promotrice del nuovo appuntamento, la centenaria e benemerita Società del Quartetto che, per l'occasione, ha riempito la gran sala sino agli ultimi posti,

Schumann è appena uscito dal primo attacco di quella malattia mentale che, in un decennio, lo condurrà alla follia e alla morte. Sino a che punto questa ombra gravi su una partitura satura di torbide angosce è un interrogativo che ha sempre appassionato gli storici della musica; ma che non deve farci dimenticare i turbamenti che, alla vigilia delle convulsioni europee del Quarantotto, stanno già emergendo nel crepuscolo del rotondo, maniacismo eroico. Negli stessi anni, infatti, mentre Wagner chiude il suo primo ciclo col

Lohengrin, Brahms bussa alla porta di Schumann il futuro sia per cominciare. Nell'interpretazione di Sinopoli, vediamo emergere soprattutto la cupezza che è dell'artista e del tempo in arrivo. I contrasti interni, l'artificialità del finale «liberatorio», restano forse un po' soffocati da una lettura tesa a sottolineare il grigiore dell'atmosfera talora con risultati bellissimi. Come nel misterioso attacco di trombe e tromboni, talora con una gravità un poco uniforme.

Questa cappa plumbea, volta s'intende, si disperde poi nella *Prima Sinfonia* di Mahler che, scritta quarant'anni dopo, porta in piena luce le lacerazioni esasperate del crepuscolo dell'Ottocento. Speranze, nostalgia, tutto si perde in lividi bagliori, tra le grida acute degli ottoni, lo sberleffo dei legni e i sussulti furibondi di timpani e piatti. Sinopoli accentua il furore, allentando al massimo le atmosfere sommesse dei ricordi del passato e rendendo ancora più urtanti le esplosioni che le disperdono, come provoca-

te da una forza bruta e incontrollata. Va da sé che, in realtà, anche questi scoppi sono accuratamente controllati e programmati, diretti a un effetto che è immancabile. E apparebbe addirittura meccanico se non fosse realizzato dalla Philharmonia con forza tale da cancellare ogni dubbio qui lo splendore degli ottoni, la penetrazione pungente degli strumentini, lo spesso degli archi, e in particolare dei violoncelli e dei bassi, si impongono in modo travolgente. E, infatti, il follesimo pubblico ne è stato travolto.

Primeteatro. «Stella» al Piccolo Teatro Studio

Due donne per un uomo solo
Amore e utopia visti da Goethe



Carla Gravina e Micaela Esdra in una scena di «Stella» tratta da Goethe

AGGEO SAVIOLI

Stella Johann Wolfgang Goethe Traduzione e adattamento di Italo Alighiero Chiusano Regia di Walter Pagliaro Scene di Ezio Frigerio, costumi di Franca Squarciapino Musiche di Arturo Annecchino Interpreti principali Micaela Esdra Carla Gravina Duilio Del Prete Romina Dentì, Gianfranco Mauri Anna Zappalò Alice Ascoli Ettore Chiusa

Milano, Piccolo Teatro Studio

Sembra esser stata scelta con una qualche audacia, o malizia la sera dell'8 marzo, come data della «prima» di questa «commedia per amanti» (così suona il sottotitolo) che Goethe compose in gioventù nel 1775-76, e aggiornò una trentina d'anni dopo, fornendoci un diverso finale. Quello in cui il rene tedesco prevedeva infatti che Cezille, moglie abbandonata dell'avventuroso Fernando, accettasse di dividere il suo uomo con l'ex amante di lui, Stella, pur

continuerebbe a esser giudicata poco meno che scanda. l'osa Giacché, come Goethe avvertiva, «i nostri costumi trovano in realtà il loro fondamento nella monogamia».

Lo spettacolo di Walter Pagliaro presenta in successione i due finali: connessa da una didascalia verbale e avvolta nella stessa atmosfera onirica è un sogno la felicità «a tre» (o «a quattro», se si conta Luzie) risolta nelle forme di un gioco infantile, un prendersi e lasciarsi, nascondersi e svelarsi tra gli alberi, a contatto con la natura, è un incubo la morte dei due infelici appena sublimata dal gesto con cui, come l'immagine stessa della Preta, Cezille accoglie fra le braccia Stella agonizzante. Ma tutto l'allestimento propende alla tragedia, non alla commedia: il segno scenico più insistito e costante è una cavità quadrata, che si configura in concreto, a un certo punto come il sepolcro della bambina avuta da Stella, ma in genere ha l'aspetto di un avvello in attesa di altre salme. E la disperazione di Stella, pur se scossa a volte da risa che agghiacciano, è così nera e assoluta da non far presagire

nulla di buono al personaggio, Micaela Esdra presta (con una sensibilità indubbia, ma che andrebbe forse meglio sorvegliata) gli accenti, l'andatura, i comportamenti di una nevrosi ai limiti della follia. Mentre Carla Gravina esprime assai bene il contenuto di Cezille, con un bel rilievo plastico e un'autorità vocale tanto più apprezzabile in quanto l'acustica del Teatro Studio non è delle migliori. Duilio Del Prete è, con dignità, Fernando, ruolo fra tutti ingrato, piccolo Faust da strapazzo. Troppo acerba, in vari sensi, Romina Dentì come Luzie.

L'apparato visivo si impone per eleganza. Benché risulti un vago eccesso quell'aver creato, nella dimora di Stella una specie di affollato atelier fra pittura, sartoria e teatro dei burattini dilatando un semplice accenno del testo ai modi coi quali la sventurata cerca di attenuare la sua pur sempre amara solitudine. Le manette, nel complesso dell'opera di Goethe, hanno un loro posto. Ma qui (incluso il fantoccio che Stella si trascina dietro) e entrano poco. L'letissimo il successo.

Da quando Telemontecarlo manda in onda il notiziario CBS, i manager italiani guardano la TV prima di farsi la barba.

CBS News. Dal martedì al sabato alle 7.30 e alle 8.00.

Da mesi gli amanti italiani del buon giornalismo hanno scoperto l'America. Va in onda ogni mattina, dal martedì al sabato, su Telemontecarlo. Alle 7.30 e alle 8.00. Si tratta del CBS News, il telegiornale più telegiornale del mondo condotto dal mitico Dan Rather. CBS News è un appuntamento irrinunciabile per chi vuol vedere un po' più in là del proprio naso. Per chi aspetta dall'informazione un taglio internazionale. Per chi sente il bisogno di integrare le notizie e i commenti made in Italy con voci provenienti da altrove. Anche con CBS News Telemontecarlo dimostra la sua vocazione internazionale, la sua volontà di allargare i confini delle idee, la sua posizione di osservatorio mondiale. Certo per seguire il notiziario CBS bisogna conoscere l'inglese, ma se non si è «fluente» in quella lingua, è un'occasione in più per farsi l'occhio. Don't have before having watched CBS News.

